Antonietta Giacomelli

LA DONNA NELLA FAMIGLIA

RELAZIONE AL PRIMO CONGRESSO
DI ATTIVITÀ PRATICA FEMMINILE
MILANO ☙ MAGGIO 1908 ☙ ☙ ☙ ☙

Città di Castello, Società Tipografica Editrice, 1908

Il tema che avete avuto, signore, la bontà di affidarmi, è così alto e comprensivo, che solo " il grande amore „ ha potuto darmi il coraggio d'accettarlo. Infatti, non è nella famiglia e mediante la famiglia che ogni progresso sociale, quindi ogni concezione rinnovatrice, rivendicatrice, può trovar vita e alimento?

Ma che cos'è, e che cosa può, la famiglia, all'infuori dell'influenza della donna? Non credo di esagerare dicendo che, se tuttora questa società che osa chiamarsi civile è in realtà sì arretrata sulle vie della giustizia, dell'amore, della fede, — soli fattori di civiltà vera, perchè soli fattori di umanità, — è per l'atrofia alla quale è stata sì a lungo condannata quella metà del genere umano che ha influenza tanto maggiore quanto meno avvertita.

Nè il tempo assegnatoci, nè le mie cognizioni, mi consentono un'esposizione di ciò che sono state e di ciò che sono, la donna e le sue condizioni nella famiglia, fra i vari popoli e nei vari tempi. Argomento, infatti, di più complesso studio che, forse, generalmente non si creda. Sicchè, scorrendo sin dagli albori la storia della donna, — complicata vicenda di luce e d'ombre — e i criteri che, relativamente ad essa, alle sue attitudini, ai suoi doveri e ai suoi diritti, nella teoria e nella pratica, — cioè nel campo delle leggi e in quello del costume, — hanno espresso gli uomini, c'è da rimaner colpiti come dalla più strana fantasmagoria di contraddizioni, di enormità testimonianti, nel complesso, l'incoerenza propria dei giudizi passionali, e quindi in gran parte basati sull'egoismo, (a cominciare dal più tirannico, quello della passione sessuale,) e sanzionanti la prepotenza.

Vi fu un'ora nella quale la donna risplendette in una luce sovrana, — l'ora di Cristo. Ma poi — come ogni umana rivendicazione poggiante sulla *buona novella* — anche le rivendicazioni nostre dovettero, faticosamente lente, traversare, attendere, i secoli.

Infatti, la questione femminile va di pari passo con la questione sociale, anzi di questa è la parte più importante, la cui soluzione è la *conditio sine qua non* d'ogni progresso non illusorio. Giacchè ben monca, superficiale, incerta cosa sarà il nuovo assetto sociale, verso cui, in parte volente, in parte nolente, l'umanità cammina, se la giustizia economica non sarà fondata su quelle basi morali che, principalmente, spetta alla donna, conscia d'ogni dovere e in possesso d'ogni diritto, costruire e mantenere.

Intanto, la donna moderna va compiendo un grande lavoro di

preparazione. E se, sulle prime, le storture e gli eccessi — propri d'ogni reazione — che accompagnarono la nostra rivolta contro una taccia d'inferiorità che all'inferiorità ci condannava, e contro la conseguente lunga schiavitù, l'avevano spinta verso una concorrenza all'altro sesso che il sesso nostro snatura ed umilia, si comincia, se non erro, a trovare l'equilibrio. — Perciò, screditati anche gli errori della reazione, va delineandosi sempre più chiara e completa la missione della donna nella famiglia, e *mediante la famiglia.*

Ho calcato su quest'ultima parola, *mediante la famiglia*, non solo perchè, come ho detto in principio, questo è il campo d'ogni cultura profonda delle idee e dei sentimenti, ma anche per accennare al fatto, che sempre più va apparendo nella sua bruttura quell'egoismo di famiglia il quale fa considerare questa come fine a sè stessa e confine agli affetti e ai doveri della donna, e perder di vista il grande legame fraterno che di ogni famiglia fa un anello di una catena, fa una piccola parte della famiglia umana. Perciò il còmpito della donna nella famiglia si manifesta sempre più un còmpito sociale, pieno di augusti doveri. E, anzitutto, i doveri che riguardano la procreazione.

*
* *

Non posso, a questo proposito, considerare senza un senso di stupore altissimo e doloroso il cumulo di pregiudizi, che ora, lentamente, si va sgretolando intorno a questa parte vitale delle contingenze umane. Ancora pochi anni fa, sarebbe stato, fra noi, soggetto di scandalo il fatto che una signora ne parlasse. Beninteso, ne parlasse seria-

mente, a scopo morale: chè l'allusione elastica, lo scherzo indulgente, han sempre avuto, come hanno tuttora, mille benevoli passaporti. Ed è un progresso notevole che una donna possa portare in pubblico questo argomento, — sia pure scandolezzando o sgomentando persone tutt'altro che rigide, *anzi*, *soprattutto queste*.

Perciò, spero non sia lontano il giorno nel quale si capirà, finalmente, come un pudore male inteso e una prudenza intesa a rovescio sieno fra le cause precipue della corruzione che ci avvelena, delle malattie che ci dissolvono.

Per una delle più strane irriflessioni, delle più funeste imprevidenze, si tace coi figliuoli su tutto ciò che intanto dà luogo a curiosità legittime, ma che, pel mistero, divengono malsane, alle semi-scoperte che turbano, alle informazioni clandestine e profanatrici, al vizio incosciente; si tace, lasciando crescere i figliuoli fra un guazzabuglio di pensieri, che falsano i criteri del bene e del male sur una delle questioni più gravi, e delicate, e pericolose, sur una questione fondamentale, piena di alti doveri, di responsabilità sacre e tremende.

E così, si lanciano i figliuoli nel mondo, si avviano le figliuole al matrimonio, privi di quella educazione sessuale senza la quale i giovani si trovano senza bussola fra tutte le occasioni e tutti gli eccitanti del piacere, e le fanciulle entrano nel matrimonio ad occhi quasi bendati, — talune ancora conun'ignoranza la quale dovrebbe bastare a render nullo un atto che esige la cognizione di causa di entrambi i contraenti.

Ormai, è vero, son poche quelle che subiscono intero questo

imperdonabile tradimento. Giacchè molte fra le madri *prudenti* che non hanno voluto, o osato, dare alle figliuole una onesta e razionale preparazione al matrimonio e, in genere, alla vita co' suoi doveri e co' suoi pericoli, le lasceranno leggere giornali e romanzi corrompitori, le condurranno, con le passioni mal celate e nelle *toilettes* più impudiche, nei ritrovi più eccitanti, agli spettacoli più licenziosi o più ipocritamente velati. E altre madri, che non seguono quest'andazzo indecoroso e folle, lasciano arrivar le figlie, per mille altre vie traverse, a cognizioni le quali, anch'esse, turbano ed eccitano, ben più che non illuminino.

Non parliamo delle classi popolari, nelle quali, per la immorale ristrettezza delle abitazioni in cui, troppo spesso, son costrette a vivere, e tutto il complesso delle circostanze e dell'ambiente, i figliuoli vengono, per lo più, ben presto e brutalmente iniziati a certe realtà che non possono davvero formare in essi una sana coscienza sessuale. — E se ho detto “ non parliamo delle classi popolari „ (avrei io d'uopo di fare questa spiegazione ?) è perchè — dato l'attuale assetto e andamento della società, — il parlar di educazione è cosa, purtroppo, in gran parte aristocratica.

Anzi, non vi nascondo, signore, che, nelle considerazioni che sono andata facendo intorno al mio tema, questo pensiero è stato la mia costante, dolorosa, preoccupazione, — il pensiero che noi, delle classi superiori, siamo delle privilegiate anche nell'adempimento dei più elementari doveri... Almeno ci sia, questo pensiero, sprone a lavorare, con tutti i mezzi diretti e indiretti che sono in nostro potere, ad un avvenire di giustizia che ad ogni creatura

umana riconosca gli umani diritti e offra i mezzi di adempiere agli umani doveri.

Dopo questa digressione, (che non avrei potuto ommettere) torno all'argomento che vi ha dato occasione.

È dunque, in ogni caso, senza una preparazione che salvaguardi la loro purezza e la loro dignità, nonchè la prole a venire, che la maggior parte delle fanciulle vengono affidate ad uomini i quali ben di rado sono degni di tanta fiducia, e, per lo più, nel matrimonio recano ricordi ed avanzi di corruzione corrompitrice, o, almeno, profanatrice, — seppur non ne serbano tali traccie che nelle spose e nei figli trasmetteranno un'eredità di dolore e di vergogna...... Eppure (c'è da arrossirne) vi son talune madri che spingono l'incoscienza fino a rallegrarsi, come di garanzia per l'avvenire, di dare la propria figlia ad uno che — con le solite frasi volgari — *ha fatto le sue*, si è... *divertito*, oppure — colmo di profanazione della vita — ha *vissuto*!

Non è davvero a stupire se, in una società nella quale perdurano incoscienze siffatte, perduri quella mostruosità delle due morali, — una, dall'uomo lasciata alla donna per proprio vantaggio, l'altra, creata per proprio comodo. Nè potrà essere il matrimonio immune dalle più vergognose macchie, dai più gravi pericoli, finchè non avremo aperto gli occhi sull'infamia di questo costume che, autorizzando l'uomo a scapricciarsi in ogni più basso modo, crea la necessità di una classe di donne dannate all'abiezione e ai più luridi mali. E questo perchè possa esistere un'altra classe, quella delle privilegiate, le quali si arrogano il diritto — che non s'è arrogato

Cristo — di disprezzare le sorelle le quali, per lo più, circostanze create dai privilegi della classe nostra han condotto in quel baratro.

Perciò apriamo gli occhi e formiamo la coscienza delle nostre fanciulle, educhiamole all'idea del dovere di risanare la nostra società, che — sia pure adulandoci — troppo lungamente ci ha conculcate, troppo lungamente ci ha tenuto gli occhi bendati, perchè le rivolte della nostra coscienza non avessero a disturbarne le licenze, le ingiustizie, i soprusi.

Dice giustamente Ellen Key che non tutte le maternità legali sono legittime, e che si dovrebbe chiamare illegittima ogni madre la quale di questo nome non sia degna, — sia per la bassezza dei motivi del matrimonio, sia per l'immoralità dei rapporti coniugali, sia per tristi eredità fisiche o morali che lascia, sia per l'evitare della maternità il più possibile i pesi, pel dimenticarne le altissime responsabilità.

Ma non sono solo le madri volgari, corrotte, leggere o trascurate, che mancano alla pienezza della funzione materna. Vi mancano pure, più o meno, tante madri oneste e nobilissime, piene d'amore, d'abnegazione, d'attività, madri che meritano la più profonda venerazione e la più viva gratitudine, le quali, non per colpa loro, ma per colpa delle tradizioni e dell'ambiente, non hanno ad una maternità, direi non empirica, la preparazione necessaria.

(E anche qui, che dire di quelle che son diventate madri fra gli squallori della miseria, dell'ignoranza e dell'abbandono, prive di

tanti conforti ed aiuti che circondano le privilegiate, e in quegli ambienti, spesso saturi di vizio, risuonanti di turpiloquio, devono allevare e educare — oh! ironia della parola — le loro creature?)

Dateci delle madri, cioè delle madri in tutto illuminate, è infatti la parola che van ripetendo quanti hanno gli occhi aperti in questa società malata ed incosciente, eretta sull'ingiustizia, confermata nel pregiudizio, deformata dal farisaismo, irretita fra i compromessi, — la parola che van ripetendo quanti misurano l'inanità dei rivolgimenti sociali esterni se non si rinnova l'individuo, fisico e morale.

Ma, mentre con tanto improvvida quanto indecorosa ansia, troppe madri cercano un marito alle proprie figliuole, che cosa fanno, generalmente, di pratico, per prepararle al matrimonio e ai suoi complessi doveri? che cosa fanno per una razionale educazione alla maternità? E mentre tanto si prendono pensiero perchè i figliuoli si preparino alle cosiddette professioni, che cosa fanno per degnamente prepararli alla paternità, che è la professione per eccellenza e le cui responsabilità risalgono agli anni in cui l'uomo è ancora fra le braccia materne?

Responsabilità più che mai gravi, poichè la necessità di un rinnovamento fisico e morale, con rapidità sempre più spaventosa si manifesta a chi per poco si guardi d'attorno, non proceda nella vita quasi sonnambulo. — L'alcoolismo e il libertinaggio vanno, direttamente o per eredità, con un *crescendo* continuo, moltiplicando nel mondo gli scrofolosi, i rachitici, i deformi, i tubercolosi, gli isterici, gli epilettici, i deficienti, gli squilibrati, i degenerati, i pazzi,

gli affetti da spinite, da paralisi congenita, da tendenza alla dissolutezza, — spesso precocissima, — al sangue, al suicidio.

L'alcoolismo poi — in gran parte origine anche del libertinaggio — non è solo il vizio brutale che, specie nelle classi popolari, si manifesta con l'ubriachezza: è anche, e soprattutto, l'avvelenamento progressivo che avviene ormai in entrambi i sessi e in tutte le classi, spesso con quei bicchierini contenenti alcoolici di tutti i colori e di tutti i sapori, più o meno raffinati, che si trovano non solo nella bettola fetente e nel *bar* elegante, ma ora anche nella cucina della popolana e nel salotto della signora, le quali allegramente propinano il veleno, a se stesse, ai figliuoli, agli amici.

Prepariamo dunque le nostre fanciulle alla vita — come dovremmo preparare i loro fratelli. — E *nostre*, beninteso, non chiamo soltanto quelle delle classi privilegiate, ma tutte, quante un previdente e provvidente amore — che è anche amore di giustizia — dovrebbe chiamare a raccolta. Prepariamole non solo con quella educazione alle virtù domestiche e civili che fu sempre propugnata dagli onesti e praticata dai capaci, non solo con quelle cognizioni igieniche e di economia domestica delle quali si va sempre più sentendo la vitale importanza, ma altresì con quella coscienza sociale cui allusi in principio, la quale, alla gioventù d'ambo i sessi, fa conoscere in tempo i doveri inerenti alla procreazione, e che esige una precoce e razionale educazione sessuale.

Ho detto *educazione* piuttosto che *istruzione*, per indicare l'indole estremamente delicata e complessa di cenni che esigono una purissima e, direi, religiosa concezione del mistero della vita, e su

questa concezione devono fondarsi, e con essa svolgersi ed applicarsi secondo il grado di sviluppo, le tendenze, le condizioni, le occasioni, le domande e le tendenze del fanciullo. Anzitutto sarà d'uopo inculcargli il rispetto che si deve al proprio corpo, — quel rispetto cui ci esorta S. Paolo, quali " templi dello Spirito ", per " servire alla giustizia ".

Più tardi, ma in tempo, le fanciulle come i giovani, sappiano che cosa debbono alla specie, che cosa debbono a chi potrà nascere da essi, e in tempo sentano — sia riguardo alla custodia di sè di fronte ad ogni maniera di passioni, sia riguardo alla scelta del compagno o della compagna, — l'orrore dell'iniquità che procrea infelici o degenerati. Sappiano — e non solamente per la purezza e la dignità propria e del proprio talamo, — che il matrimonio non è inteso a soddisfare più o meno basse passioni, più meno larvati egoismi, più o meno inconfessabili ambizioni o interessi, ma a cooperare al continuo lavoro della creazione e dell'ascensione umana.

In tal modo saranno eliminati nei rapporti coniugali i disordini crescenti, (che trovano troppi complici nella medicina e nel commercio), i disordini che al piacere sacrificano, con la moralità e con la salute, il dovere. E il tempo della gestazione, e quello dell'allattamento (che non sarà più soppresso se non per necessità, mai per vigliaccheria) saranno considerati e rispettati in tutta la loro santità, non solo astenendosi, potendo, da ogni cosa che possa nuocere al bambino, ma la madre, con cura assidua e reverente, veglierà sulle proprie passioni, eleverà, quasi a formare di sè stessa un tempio, i propri sentimenti.

(Ho d'uopo, signore, a questo punto, di tornarvi a rammentare che non dimentico i bei programmi del dovere essere per ora — vergogna a noi! — cosa in gran parte aristocratica?)

E subito, allora, comincierà l'educazione. Poichè la madre non crederà più, per l'ignoranza di tanti pericoli, — ancora, generalmente, non conosciuti o non creduti, — sia troppo presto per iniziare quella vigilanza contro il male, quel lavoro per il bene, che dovrebbero, fin dal primo anno di vita, circondare il bambino. Vigilanza e lavoro che si sostituiscano a certi ciechi e vani sentimentalismi, coi quali spesso si esplica l'amor materno d'oggidì. Inizio, questo, di tante non-educazioni, cioè di quella involontaria, incosciente, cultura intensiva delle passioni, che attualmente, con frequenza sempre maggiore, si fa nei figliuoli, — con le suggestioni, con le occasioni, con gli esempi, sopratutto. Oh! quel che i fanciulli assorbono, ascoltando e osservando, — quel che imiteranno, anche se i precetti fossero diversi......

Pensano alle conseguenze le madri le quali, fin da piccini, a soddisfazione della vanità propria, li espongono, coi resoconti dei loro motti di spirito e delle loro prodezze, con le *toilettes* ricercate, coi costumi, colle comparse, e relative fotografie, e, sotto certe belle cose che sembrano innocenti, quali abissi si scavino nel cuore, di rivalità gelose, di malignità e d'invidie rodenti, di dissolventi grettezze? E sanno dove conduca quella coltivazione della fiacchezza

e della sensualità che si fa con l'educazione molle, obbediente ad ogni capriccio, col fomentare la gola, con le bevande alcooliche, coi cibi eccitanti? E pensano certe madri l'impressione che deve fare ai figliuoli, sia bambini, sia adulti, vederle recarsi fuori di casa in *toilettes* che, spesso, rivelano tanto oblio del pudore e della dignità muliebre?

Pensano come possa plasmarsi l'anima dei figliuoli se, nella vita d'ogni giorno, crescono fra echi di assidue preoccupazioni volgari o terra terra, vedendo affannarsi sopratutto per gli interessi materiali o per meschine ambizioni, udendo parlare del prossimo, o trattarlo, con malignità, con disamore, con rancore, vedendo intesser la vita d'ogni giorno di tante bugie vigliacchette, di tante piccole e grandi insincerità, servili o disoneste, e, magari, manifestare, nel campo della probità e in quello dei costumi, certe elasticità di coscienza, che molti reputano, o vorrebbero reputare, legittime?

(Certo, in molti casi, questo ed altro, non è colpa, o colpa esclusiva, della madre; e spesso gravissime sono le difficoltà che creano all'educazione il padre o qualche altro membro della famiglia. Tanto maggiore allora, è il compito di lei, che deve, in questi casi, mettere in opera tuttociò che sta in potere di una madre che ama, di una donna che vuole, per elevare l'ambiente e premunire i figli. Arduo e spinoso còmpito, invero, pel quale è tanto più necessaria una illuminata e delicata preparazione della madre).

Pensano alle conseguenze, nell'animo del fanciullo, del giovinetto sopratutto, di quella massima fra le insincerità che è la religione farisaica, fatta della lettera, vuota dello spirito che vivifica, della vita

discorde del precetto, della dottrina arida e mummificata, che non penetra l'anima, e spesso, al primo soffio contrario, miseramente fa naufragare ogni fede e ogni virtù in un nichilismo spirituale e morale? — Pensano che cosa sia per un'anima giovinetta il crescere senza un'intima coltivazione, religiosa e intellettuale, che elevi e nutra lo spirito, riscaldi il cuore, tempri il carattere, crei, con la coscienza, gl'ideali? il crescere senza gli esempi che educano al culto della semplicità, della sincerità, al culto dell'onestà e del dovere a qualunque costo? gli ideali che, assidui, fra tutte le nostre menzogne convenzionali, mirano ad ogni umana rivendicazione, ad ogni umano rinnovamento?

Ahimè, troppe non pensano perchè non sanno...

In nome, dunque, di tutti gli ideali che ci riscaldano l'anima, studiamo e propugniamo il modo più pratico ed efficace, per questa intera, radicale, formazione della madre, riguardo alla generazione, all'allevamento, alla educazione, fisica e morale. Giacchè solo mediante colei che al figlio trasmette il più intimo suo, e che il figlio inizia alla vita, potremo veder quegli ideali trionfare nel mondo.

Ho detto "colei che al figlio trasmette il più intimo suo". E a questo proposito non saprei non esprimere il voto che le madri sieno... gelose. Non gelose nel senso volgare, nè che abbiano quella gelosia, direi quasi postuma, la quale, più tardi, improvvidamente contende i figliuoli a coloro ai quali questi, fatti adulti, si rivolgono perchè colmino le lacune spirituali, e alle volte perfino affettive! trovate nella propria madre; ma che, fin dai primi anni,

sieno gelose dei figliuoli nel senso di voler loro dare da sè quella seconda vita per la quale si compie la parte più alta e più sacra della maternità.

Come possono certe madri, pur buone e intelligenti, lasciar crescere i figliuoli senza penetrare *al fondo* delle loro anime, e, accontentandosi di una coltivazione superficiale, eclettica, senza base nè indirizzo, fatta di quegli *à peu près* che convengono alla morale corrente, lasciar sorgere, crescere, fra esse e loro, quella barriera, fatta di pregiudizi, di falsi pudori, di compromessi tra la coscienza e l'ambiente, tra i principî e opposte tradizioni, quelle barriere che ogni vera intimità, come ogni vera educazione, annienta per sempre?

E come possono, le madri, senza necessità, affidare i figliuoli, per l'educazione, altrui, allontanarli dalla famiglia? Almeno — quando il farlo è necessario, — non scegliessero qualcuno di quei collegi che sono, più che altro, una poco coscienziosa speculazione, inorpellata di bei programmi, o improvvide presse d'anime e di corpi.

In nessun caso abdichi la madre i suoi augusti diritti, i suoi sacri doveri; e per questo si tenga desta, e si coltivi, per quanto può, lo spirito, e si faccia, presso i figliuoli, aiutare da amici, da letture, da trattenimenti, dal lavoro domestico, per le fanciulle, (il *vero* lavoro domestico, che inizia a tutte le cognizioni e a tutte le abitudini della buona massaia, non i troppi lavori inutili, che ingombrano la casa e la vita), da esercizi fisici per i maschi, dal moto all'aperto, al largo, da escursioni in alto, dal sorgere mattiniero, da quanto possa elevare e rinvigorire, e salvar la purezza dalle insidie diu-

turne. — E sia dalla propria madre che la figlia apprenda le sante fierezze del pudore fedele, — sia alla madre, se non può essere al padre, che il figlio attinga, col dispregio di vili pregiudizi, quella prima fra le virtù virili che della virilità è custode, quel senso di onestà e di responsabilità che gli dica il legittimare, quale diritto maschile, il turpe uso delle schiave bianche e l'interdizione della ricerca della paternità, essere oltraggi, fatti alla coscienza d'ognuno che intenda meritare il nome di galantuomo.

Non abdichi la madre, nè in mano ad estranei, nè in mano al figlio stesso, con quelle insane ammirazioni che, — specie certe madri di giovani di precoce ingegno, più o meno autentico, — tengono in una perpetua incoerenza fra i propri principi e le idee, spesso opposte, del figlio o della figlia. — Nè, d'altra parte, vogliano esse coartare le anime e tracciare le vie a proprio arbitrio; ma, insieme alla disciplina e allo sforzo che temprano il carattere e la volontà, sia una libertà che educhi dei responsabili. Sin dai primi anni, metta la madre sorriso e gioia nelle proprie creature, e poesia e amore di bellezza; e mai le inasprisca e disorienti con gli sfoghi iracondi; ma per tempo le inizi al dolore, perchè esso è l'aroma che toglie alle anime di decomporsi nell'egoismo. E con progressivo studio le apra, le avvii, alla luce divina, le riscaldi, più che coi precetti, con gli esempi, all'amore della patria, all'amore dei fratelli, fecondo d'ogni bontà, le avvezzi, forti di fede e di sincera e radicale onestà di vita, all'azione rinnovatrice, per la verità e per la giustizia. Sappia essere, non guida di ciechi, o sostegno di fiacchi, ma tale amica dell'anima che, dappresso e da lontano, in questa

vita e dall'altra, al figlio si manifesti vicina in ogni ora della vita, scabrosa o dolorosa.

Ma sarà questo possibile se la madre non ha avuto sempre sì alto l'ideale del matrimonio da essere stato per essa palestra di sacrificio a qualunque costo?

Qui, naturalmente, s'affaccia la questione di quella indissolubilità che da' suoi avversari si fa apparire quale portato di pregiudizi antiquati e clericali, quale segno e mezzo di servitù e di oppressione della donna, e, perfino, quale fomite di corruzione.

Eppure, un gran numero di valentuomini, davvero non sospetti di spirito antiquato, clericale o illiberale, (mi limiterò a nominare il fondatore del positivismo, Augusto Comte, e il grande statista inglese, William Gladstone), hanno affermato e dimostrato, l'indissolubilità essere non solo base fondamentale della famiglia, ma salvaguardia della dignità femminile, e freno preventivo, senza il quale la famiglia precipita verso ogni disordine, e l'idea stessa di famiglia si dissolve. E questo anche se il divorzio, sulle prime, è circoscritto a pochi casi, i quali — secondo provano le statistiche — rapidamente si moltiplicano, come, in conseguenza, si moltiplicano i matrimoni leggermente conclusi, e quindi infelici; senza contare che, spesso, anche in quei singoli casi, il divorzio è lungi dal recare il rimedio sperato.

Io non debbo qui trattare *ex professo* il grave argomento, e per-

ciò non posso esporre tutte le ragioni le quali — contro le apparenze cui si attaccano le passioni, individuali o di parte — suffragano l'indissolubilità del matrimonio. Ma non avrei potuto trattare della donna nella famiglia senza dire una parola di fiera protesta contro un pregiudizio che la donna minaccia ed umilia. La minaccia nel più intimo, la umilia col presupposto di sì scarsa virtù da preferire il proprio *libito* alla dignità di chi, cosciente e volente, sa resistere e soffrire per una causa altamente *sociale* qual'è quella dell'ideale del matrimonio, — del matrimonio intangibile, indipendente dalle passioni, — sa sacrificare il proprio egoismo a quelle creature al cui rispetto e al cui affetto, convolando a nuove nozze, ogni genitore perde il diritto.

Certamente vi son de' casi nei quali questa inconcussa fedeltà, — serbata, più che ad un coniuge indegno o disamato, ad un alto principio sociale, rispettoso della collettività in paragone dell'individuo, e, se vi son figli, ad un sacro dovere parentale, — esige virtù che raggiungono, o rasentano, l'eroismo. E per questo non è a stupire che coloro i quali nulla vedono al di là della materia, si facciano fautori delle capitolazioni individualiste cui autorizza, e in pari tempo avvia, l'istituto del divorzio.

Infatti, solo l'unione che due sposi han suggellato in nome di un principio eterno, dal quale emana ogni luce, ogni forza, ogni non corruttibile amore, può offrire garanzia di virtù ad ogni costo trionfatrici. — Nè si obbiettino gl'innumerevoli casi nei quali matrimoni consacrati dinanzi all'altare si manifestano nella vita destituiti di quella luce, di quella forza, di quell'amore. Poichè nessuna

virtù ha il rito se le anime sono impreparate, se esso è stato la lettera, vuota dello spirito che vivifica.

Certo, la società che si è, in nome del principio religioso, eretta paladina della indissolubilità, non è, in grandissima parte, in grado di dar testimonianza del matrimonio cristiano, come, in genere, non è in grado di combattere i principî e la morale degli avversari con la testimonianza della vita.

Questa società borghese, tra pagana e farisea, pregna di passioni dell'egoismo, basata — lasciatemi ripeterlo — sui pregiudizi, sull'ingiustizia, sull'incoscienza, sui compromessi, degli individui come dei partiti, ben di rado — malgrado tuttociò che contiene di buono, di eletto, di santo, spesso non conosciuto o mal conosciuto — ben di rado, dico, offre, anche nei molti matrimoni onesti, il tipo del matrimonio cristiano. È perciò *sino al fondo* che conviene andare, con quei criterî radicali senza i quali ogni riforma è un dilettantismo pieno d' illusioni.

Ma questo, ripeto, non sarà possibile se, insieme a quello della maternità, non s'innalza il concetto del matrimonio, sia mediante la preparazione e le virtù ch'esso esige, sia mediante una guerra assidua contro quei moventi d'interesse, d'ambizione, di brame volgari, che nella società attuale, spesso, fan cercare e concludere il matrimonio, fan dimenticare, a tante fanciulle, non solo i doveri di sposa e di madre cui vanno incontro, ma altresì la dignità e la serietà, a volte il carattere e la coscienza.

Qui, purtroppo, una dolorosa questione s'interpone; chè, spesso, fanciulle e madri sono spinte all'umiliante ricerca da quella immorale

necessità economica, (che in parte dipende dall'attuale assetto sociale ma che, tuttavia, un'educazione più previdente e pratica farebbe, in molti casi, evitare), la quale fa spesso del matrimonio una prostituzione legale. — E la turpe parola, che, del resto, non è mia — devo ripetere per i matrimoni nei quali, per la bassezza dei rapporti coniugali, il matrimonio e la maternità sono più impuri di certe unioni e di certe maternità all'infuori del matrimonio.

Perchè la donna possa compiere la sua alta funzione sociale nella famiglia e mediante la famiglia, è necessario si formi, direi, una coscienza per il matrimonio, una coscienza la quale, dopo aver guidato nella scelta, metta equilibrio fra le immorali, spesso incoscienti, aquiescenze della moglie e le ribellioni disordinate.

E qui devo accennare a quella scuola che si riscontra nel teatro ibseniano e in certa altra letteratura. Non io potrei non riconoscere quanto di giusto vi sia in quelle ribellioni dell'anima della donna contro il millennario asservimento al maschio. Ma possono essere veramente dell'anima le ribellioni che inducono ad avere, come di umiliazione, orrore del sacrifizio? Ah! badiamo a non coprire coi diritti dell'anima i traviamenti delle passioni...

Sì, la donna ha non solo il diritto, ma il dovere, di combattere contro tuttociò che viola la sua libertà e la sua dignità di creatura umana, offende la sua anima, avvilisce il suo corpo. Ma questa lotta sia sincera, e si compia, — salvo in casi disperati, e senza ammettere sostituti, — non disertando il proprio posto, ma con quella virtù di resistenza che è uno dei massimi segreti delle nostre vittorie.

Non resistenza passiva, arida e dura, ma lento lavoro di vita

nella fede, di libero sacrifizio nella carità. Sappia la donna serbare, costante, anche nell'intimità, quel decoro, sappia serbare quella custodia d'ogni intemperante manifestazione di passione o di gelosia, che son tanta parte di un prestigio non caduco, tanta parte di " quella occulta virtù che da lei move ". Sappia tendere, assidua, a creare nei rapporti col marito quell'equilibrio pel quale nessuno dei due è mancipio dell'altro. (Se molte donne sono schiave, o giocattoli, del marito, quanti mariti non abdicano ogni legittimo diritto e ogni dignità, e lasciano sacrificar l'avvenire della famiglia alla prepotenza d'una moglie egoista, al lusso d'una vana, ai capricci d'una assetata di divertimenti, all'ozio d'una pigra, all'attività inutile d'una vuota, all'assenteismo d'una sconclusionata, che in casa loro regna e non governa?). Sappia la donna lavorare a quell'accordo col marito che del matrimonio fa, non un accoppiamento di due esseri che vivono in una intimità superficiale, ma nel fondo sono estranei una all'altro, bensì profonda e volente comunione d'anime, mezzo di reciproco miglioramento, associazione per tutti i doveri, domestici, civili, sociali.

Tutto questo è spesso assai arduo, talora, forse, impossibile; ma credo che nella maggior parte dei casi basterebbe nella donna quella superiorità, non dico d'intelletto, ma anche solo di coscienza e di sentimento, quella preparazione e quella buona volontà, che troppo sovente, e non per colpa sua, le difettano.

I fautori della diserzione e del divorzio fan tutt'uno dei diritti della personalità umana e dei cosidetti diritti dell'amore, al quale vorrebbero assegnare un potere regale, dispotico. Io credo sia questo un incosciente sofisma, che malamente vela la prepotenza di un

egoismo oblioso. Oblioso non di soggezioni umilianti, ma di doveri inerenti alla stessa dignità personale, oblioso di principii, d'ideali, di quella vigile disciplina che, sin dall'inizio precludendo gli accessi, direi, laterali del cuore, spesso l'affetto coniugale salva rinnovandolo, e nell'animo del compagno opera un lento lavoro inavvertito, che in molti casi può essere la rigenerazione, in ogni caso son la difesa ed il conforto, dell'anima vittoriosa.

“ La via lunga mi sospinge ”, e non toccherò altri lati, meno discussi, che riguardono la moglie. Solo ripeterò: diamo alle nostre fanciulle, non la cosidetta educazione *accomplie*, (che è invece tanto incompleta, sopratutto quando è ricca di fronzoli), ma un'educazione che la formi alla vita in tutto il senso della grande parola. E, in pari tempo, guardiamo intorno a noi, e destiamoci per quel lavoro fraterno di educazione femminile in ogni classe, del quale ogni giorno più si vede l'urgenza, e la cui mancanza, o deficienza, ogni giorno più ci è ammonimento e rampogna.

Poichè solo quando la donna di tutte le classi sarà tolta alle attuali ignoranze nel campo dei suoi primi doveri, alla attuale superficialità e frivolezza, al lusso, che corrompe in alto, all'ambizione del lusso, che fa strage in basso, alle suggestioni sciocche, snervanti, corruttrici, che dilagano per mille vie, — quando sarà tolta agli spettacoli, complici venali del vizio, corrosivi d'ogni pudore, all'intemperanza nei piaceri che sarebbero onesti se non si lasciassero divenire vano as-

sorbimento della vita, quando sarà tolta tanta attuale incuria di gravi problemi e di stridenti iniquità delle leggi e del costume, fra i quali la donna si aggira ignara ed irretita dai pregiudizi, soltanto allora la famiglia potrà formarsi con un alto ideale morale e sociale; e non solo quelli di moglie e di madre, ma tutti gli altri doveri della donna, antichi e nuovi, ne saranno illuminati.

E qui mi ritrovo a fare un'altra di quelle dolorose digressioni. Giacchè non è possibile pensare alla missione domestica — sia nel campo fisico, sia nel campo morale — della donna del popolo, o in condizioni economiche tali da esigere il lavoro di entrambi i coniugi o della vedova, senza pensare — oltrecchè a tutti gli altri, derivanti dalla povertà e dall'ambiente — ai danni di questo inciampo, specie quando si tratta di lavoro esterno. Si vorrebbe poter dire: la funzione materna — tanto esaltata e tanto negletta dalla società — sia più sinceramente e praticamente valutata, e il lavoro esterno, e il lavoro assorbente e faticoso, — nocivo, prima alla preparazione fisica del figlio, poi alla vigilanza e all'educazione, — sia alle madri vietato, e perciò reso non necessario; certi lavori, anzi, in vista d'una futura maternità, siano vietati alle fanciulle, per altri sia elevata l'età nei quali son permessi. Ma non sarebbero, queste, proposte ingenue, finchè nel mondo non imperino meno egoismo e meno ingiusti ordinamenti, e meno bugiardamente si possa affermare la fraternità umana?

Del resto, avrei anche invaso il campo altrui, giacchè ad altre compagne di lavoro spetta il parlare della donna operaia e della protezione della maternità. Perdonate, quindi, se ho sconfinato, —

perdonatelo ad un pensiero doloroso che, assiduo, m'insegue. Ed è unicamente per non ripetere il caso, che mi astengo dal parlare di tutte le altre ingiustizie riguardanti la donna e la maternità, (sia di fronte al marito, sia di fronte al seduttore), che rientrano nel campo giuridico.

★

Avevo detto che un alto ideale, morale e sociale, avrebbe illuminato, oltrechè quelli di moglie e di madre, tutti gli altri doveri della donna, antichi e nuovi. E, per *doveri antichi*, intendevo quelli di figlia e di sorella, pei quali la fanciulla che si sposa deve creare in sè un equilibrio, affinchè, nè i nuovi affetti e doveri la rendano obliosa di debiti sacri, nè questi invadano il campo delle nuove responsabilità. E in questo, più che nuora, si studierà d'essere figlia, più che cognata, sorella. E se un'altra sposa l'avesse preceduta, lasciando degli orfani, non sarà matrigna, sarà madre. E se da parte dello sposo scoprisse celati doveri paterni, li vorrà adempiuti, a costo di qualunque sacrifizio.

(Più tardi, suocera a sua volta, nella suocera farà sentire ancora, e soltanto, la mamma e... la nonna. Oh! la nonna, nome, per lo più, dolcissimo, significante tesori di gioie ingenue, rifugio sicuro... Spesso, però, le nonne sono sentimentali guastamestieri nell'educazione, per non so quale perdita del sentimento di responsabilità. — Avviso alle nonne!)

E, a costo d'ogni sacrifizio di vanità e di pigrizia, essa disimpegnerà

le sue funzioni di massaia, e, anche per queste, se non preparata, con intelletto d'amore si studierà di rendersi idonea, saprà essere colei che il mattino trova pronta, vigile, solerte. Sempre presenti le saranno le sue responsabilità di capo dell'azienda domestica, a cominciare da quelle verso coloro che ancora serbano il nome di servi, e che tali non devono più essere, non avrebbero, dopo l'annunzio della *buona novella*, mai dovuto essere.

(Non prendo qui in considerazione, perchè prematura, quell'altra tappa del progresso umano che abolirà, con le classi, gli attuali sistemi dell'azienda domestica; e nemmeno le imminenti organizzazioni delle addette ai lavori domestici, che fanno parte d'altro tema).

Non servi saranno per essa, ma domestici, cioè membri della casa, aggregati alla famiglia. Il tipo del domestico e della domestica, in quanto famigliari, va sparendo, è vero; e l'argomento *servitù* (ripeto apposta l'odiosa parola) è divenuto, fra le signore, uno dei più frequentemente e più amaramente toccati. Ma se il popolo si corrompe, se il popolo disama, di chi la colpa? Di fronte ai torti degli umili, a qualunqne categoria appartengano, io non so provare severità alcuna; troppe sono le ingiustizie sociali, troppe le responsabilità e le colpe nostre. Sì che vorrei sempre, anche nell'attuale crisi servile, (un termine che mi suggerisce la storia romana), divenuta una parte della lotta di classe, ripetere le parole del divino Maestro: “ Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra „.

Quando penso tutti i delitti di lesa umanità che si nascondono entro tante case... Quando penso le signore che lesinano il compenso, o il nutrimento, o il riposo, o le condizioni igieniche dei locali, o

un po' d'aiuto, o una parola buona, o una giusta libertà, o la difesa contro il male, o la dignità, l'istruzione, i conforti, la famiglia, ai quali ogni creatura umana ha diritto; o che, con farisaici dispregi, spinge nell'abisso una misera, caduta forse per colpa di lei, o di qualcuno de' suoi... — E quelle che corrompono, o lasciano corrompere, con gli esempi, con gli incarichi? E quelle che, d'accordo col marito, prendono in casa una fanciulla onesta e sana, pensando che potrà salvare da certi pericoli, — senza che questi troppo si sacrifichino, — i loro giovanotti?....

Ma troppo dovrei dire di ciò che si nasconde sotto la vernice che ricopre la nostra società; e risalgo "in più spirabil aere".

Non servi, dunque, saranno per la madrefamiglia in tutto degna di questo gran nome, ma domestici, che sentiranno in essa, non una padrona, ma una materna governatrice della casa. E questo sentimento essa estenderà a quanti — sopratutto se giovani — anche senza dimorare sotto il suo tetto, per la sua famiglia lavorano, questa frequentano, sia della classe più umile, sia della più alta; per cui la sua casa divenga, per quanto da essa può dipendere, centro irradiatore di luce serena, di purezza, di bontà, d'aiuto fraterno.

Sopratutto, se moglie di un agricoltore, di un industriale, di un negoziante, essa sentirà i doveri che le creano le aziende del marito, del quale si farà, non solo inspiratrice — anche, per quanto le sia dato, ad escludere ogni speculazione disonesta o dannosa — ma collaboratrice, per il dovere sociale, umano, verso i lavoratori, e in modo speciale verso le donne e i figliuoli. Se moglie di tale che possa disporre del proprio tempo e dei propri mezzi, lungi dal distoglierlo

— per quell'egoismo di famiglia che è di troppe donne — dai doveri che questi gli creano, gliene sarà costante rammentatrice.

In pari tempo la donna — sia moglie, sia madre, sia figlia, sia sorella — farà suo studio di render la casa tale da essere, non per vana figura retorica, ma in realtà, tempio domestico, asilo, non solo di virtù intime, ma di quell'ordine, di quella purezza, e di quel conforto, anche materiali, di quel gusto semplice e gentile, di quelle scelte compagnie, che sono sì efficaci coefficenti d'unione, di attrazione, per il padre, per i fratelli, per il marito, per i figli, — spesso allontanati, traviati, dall'incuria di noi che dovremmo essere le vestali di quel sacro fuoco di bellezza, di poesia, di spiritualità, il quale deve, anch'esso, accendersi e alimentarsi nella famiglia.

E, a questo punto, più che mai devo ripetere che, per ora, il parlare della donna nella famiglia è cosa aristocratica... Pensiamovi, pensiamovi sempre, ci sia, questo pensiero, inesorabile assillo della coscienza; e intanto adoperiamoci con tutte le industrie di un amore fraterno, perchè le abitazioni del popolo abbiano ad essere meno squallide, meno destituite di tutto ciò che della famiglia forma il cemento e l'efficacia educativa.

★

Ho parlato sin qui della donna nella famiglia maritale, (scusate l'inversione cronologica), non della donna nella famiglia paterna. Come è doloroso, a questo proposito, non poter parlare solo dei doveri sacri dell'amore, del rispetto, della deferenza, della gratitudine filiale, del soave, vigile, provvido affetto di sorella...

Ma potrei dimenticare i sempre più frequenti casi nei quali uno o l'altro dei genitori, o anche entrambi, sono indegni del nome di padre e di madre? — Io qui mi sento smarrire, signore, — e l'anima commossa di gratitudine nei ricordi, di pietà nel pensiero di tante ch'ebbero, o hanno, sorte ben diversa, non sa che invadere, per un momento, un'altra volta, il campo altrui dicendo: Sia meno arduo il togliere una potestà immeritata, e il ridarla senza sufficienti garanzie; e sopratutto si vigili sui genitori che le proprie creature vendono ad avidi aguzzini spietati, i quali all'estero fanno onta al nostro paese, si vigili sui degenerati che le proprie creature corrompono da sè, o ne fanno la più iniqua delle speculazioni.

In pari tempo, però, devo ripetere: non perdiamo mai di vista le grandi questioni della giustizia sociale e della morale unica, all'infuori delle quali ogni rimedio può esser vano, come ogni condanna ingiusta. Lavoriamo e lottiamo, costanti, perchè non abbiano a perdurare condizioni sociali e pregiudizi che abbrutiscono, in alto ed in basso, che, anche di fronte ai fatti più orrendi, ci fanno chiedere, sgomenti, se abbiamo diritto di condannare...

Ma non vi hanno solo i genitori che vendono, corrompono, abbandonano e seviziano: vi hanno anche quelli che, senza commettere alcun reato, tuttogiorno, con la trascuranza, mancano ai loro doveri; vi hanno anche quelli che, se non offendono o violano i corpi, offendono, con gli esempi, le anime, o le violano con le coercizioni. E, se si sono andati sempre più, per l'evoluzione sociale, diradando i casi simili a quello narrato da pagine immortali di Alessandro Manzoni, non è però a dire che tuttora non esistano genitori

i quali si credono autorizzati, verso i figli, ad imporre, come a contrariare, vocazioni, sia nel campo religioso, sia in quello del matrimonio, sia in quello delle professioni. Ho d'uopo di dire che qualsiasi obbedienza in questi campi, a qualsiasi età, è usurpata, e può essere colpevole, se accresce il numero degli elementi nocivi alla società?

Un'altra difficoltà, e questa sempre più, si manifesta nelle famiglie. Nell'attuale ora di transizione, si fa spesso, anche all'infuori dei casi suaccennati, scabrosa la posizione delle fanciulle nella propria casa, — delle fanciulle che si riscuotono da quel sonno nel quale, di solito, le cullano l'educazione domestica, e, specie nei centri piccoli, l'ambiente che le circonda. Per l'impreparazione delle madri e per le idee ancora più reazionarie della maggior parte dei padri, e perfino per l'inframmettenza di certi fratellucci, è, spesso, un lavoro di lenta reazione e ricostruzione che, in sè e intorno a sè, deve ora fare la fanciulla. Intendo la fanciulla che, al di là delle vanità che le ingombrano e isteriliscono l'esistenza, al di là dei pregiudizi che le intralciano la via, e spesso le preparano i vuoti amari e le inquiete tristezze della spostata, della inutile, ha saputo intravvedere il valore e i doveri della vita in sè, senza l'umiliante bisogno di un qualsiasi matrimonio. Ed è confortante il constatare come vada sempre crescendo il numero delle fanciulle che si destano, e cercano, e, insensibilmente, senza venir meno al rispetto e all'amore, anzi rendendoli, pel progresso interiore, più profondi, vadano recando luce di vita nella famiglia paterna.

E grande quanto poco apprezzata è, in questa, la missione della

fanciulla. Missione non solo di conforto, di speranza, d'aiuto, ma di pace e d'unione, tra i genitori e i fratelli, di richiamo alto e sereno, forte e gentile. Missione, talora, anche di maternità; giacchè, se da un immenso dolore fosse chiamata a prendere nella casa il gran posto rimasto vuoto, saprebbe la nostra fanciulla esser madre, anche per i più anziani di lei.

Infatti, nel cuore della donna è, sopratutto e anzitutto, la maternità; e la donna cosciente, in qualunque età e in qualunque condizione, è madre. Lo sanno certi padri, deboli e smarriti, che una figlia seppe sorreggere, seppe salvare; lo sanno, soprattutto, i fratelli, specie nell'ore più turbate e dolorose. Lo sanno anche quegli amici che un'educazione più sana e progredita permette alle fanciulle d'avere, all'infuori dell'amore e di volgari secondi fini, — quegli amici che potranno anche, un giorno, divenire compagni, per libera scelta e intima intesa d'anime, — i quali, in ogni caso, rimarranno forti di ricordi ritempranti.

Non tutte le fanciulle, però, hanno la fortuna di riuscire alle conquiste d'una educazione progredita, nè tutte sanno trovar l'equilibrio necessario all'ardua impresa. E molti dolorosi conflitti avvengono per questa crisi, che va di pari passo con la crisi spirituale e con la crisi sociale. Ma dev'essere còmpito di quante fra noi sogliono guardare e ascoltare intorno a sè, il concorrere allo svolgersi di questo movimento di sacre rivendicazioni della individualità umana.

È assurdo e indegno che, mentre una fanciulla a 21 anni è libera di rovinarsi con un folle matrimonio, a 25, a 30, ed oltre, tanti genitori si arroghino il diritto di tenerla — per la solita umiliante

attesa — schiava, tra compianta e derisa; e, mentre forse non temono per essa letture e spettacoli e ritrovi licenziosi, si permettano di contenderle, come cosa compromettente, la libertà d'uscir sola, e ogni legittima estrinsecazione di una coscienza che sente la dignità e i doveri della vita.

Aiutiamo perciò le fanciulle del nostro paese a conquistare, insieme ad una legittima libertà d'azione, la propria preparazione alla missione femminile, — sìa nel matrimonio, sia in tutti gli altri campi che si offrono alla coscienza, al cuore, all'intelletto nostro.

Giacchè sempre più, man mano la dignità e la capacità muliebre si manifestano nella loro integrità, e nella loro molteplicità si scorgono le cause di rivendicazione umana e sociale, appare nella sua grandezza la posizione della donna la quale, ribelle a pregiudizi umilianti, sa bastare a sè stessa, non per rinchiudersi in un arido egoismo, in una vita sterile, ma per dedicarsi, libera nel corpo e nell'anima, a tutte le forme della fraternità umana.

★

Taluno, forse, si sarà meravigliato che io, cattolica, non abbia svolto in modo speciale l'argomento religioso. Ma la maggior parte di voi, signore, io credo, avrà sentito a qual fonte io abbia attinto, quali principii abbia voluto affermare, quali virtù dipingere; avrà sentito ch'io guardavo, costantemente, a Cristo, e che parlavo di virtù essenzialmente evangeliche, in qualunque campo militi colei che le metta in pratica.

Lasciatemi, signore, il conforto di poter credere che in quest'ora noi siamo tutte unite in un ideale che, comunque si denomini, è ideale cristiano, perchè è ideale di fraternità. Lasciatemi la speranza non sia lontano il giorno in cui, principalmente per l'opera nostra nella famiglia e tra i fratelli, soffrenti, dispersi, divisi, le attuali tristi barriere cadranno, e sugli orizzonti umani crescerà, rosseggiante, l'aurora di quel regno di Dio, di quel regno dell'amore, che è l'avvento della giustizia.

15
P II

PREZZI

1	copia.	L. 0,15
10	„ . . . . „	1,00
15	„ . . . . „	1,40
25	„ . . . . „	2,25
50	„ . . . . „	4,00

Rivolgersi alla **Società Tipografica Editrice Cooperativa** *in Città di Castello, oppure in* **Firenze** *Via dell' Orivolo, Num. 2.*